

## **Dal Sinodo dei Vescovi un nuovo slancio per l'annuncio della buona novella**

**Di monsignore Bruno Forte,**

**Arcivescovo di Chieti-Vasto**

Dal 7 al 28 Ottobre 2012 si è svolto in Vaticano il Sinodo dei Vescovi, rappresentanti della Chiesa presente nel mondo intero, dedicato al tema della nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana. Vi ho partecipato come delegato, eletto insieme ad altri tre Confratelli dai Vescovi italiani. Eravamo 262 Padri sinodali, in rappresentanza di 114 Conferenze Episcopali di tutto il mondo, oltre che della Curia Romana, raccolti intorno a Benedetto XVI, che questo Sinodo ha voluto, partecipandovi con assiduità e contributi molto significativi. Ho capito dal vivo perché Paolo VI ha istituito questa forma di collegialità al servizio della Chiesa intera: essa doveva far rivivere a scadenze regolari qualcosa della straordinaria esperienza che fu il Concilio Vaticano II, vera Pentecoste dei tempi moderni. Nel Sinodo tante sono state le voci ascoltate (oltre 400 gli interventi, compresi quelli degli invitati, dei delegati di altre Chiese e comunità ecclesiali, e quelli fatti durante la discussione libera, voluta proprio dal Papa teologo, dotato di una singolare capacità di ascolto, esercitata in anni di riflessione sui temi della fede e sulle grandi domande del cuore umano). Si è trattato di una straordinaria occasione per condividere esperienze e delineare vie affidabili per un annuncio della fede alle donne e agli uomini di oggi, annuncio "nuovo" tanto a partire dal rinnovamento dei cuori nello Spirito Santo, che dalla novità delle sfide poste ai credenti dai diversi contesti in cui vivono.

Da tutti i partecipanti al Sinodo è stata rilevata nel mondo intero un'attesa – esplicita o celata – di un nuovo risuonare del Vangelo, che dia speranza, gioia e motivazione ai credenti, anche non praticanti, e si offra a chi non crede come proposta di vita e di speranza. Certamente, nella varietà delle situazioni presenti nel "villaggio globale", la proposta cristiana incontra non poche difficoltà. A volte esse si manifestano sotto forma di una vera e propria persecuzione religiosa; altre volte in una diffusa indifferenza dovuta al rigetto, conseguente alla crisi delle ideologie, nei confronti di ogni visione del mondo totalitaria e violenta; a volte, infine, specialmente nel Nord del pianeta, nella sfida rappresentata dalla cosiddetta "modernità liquida", in cui ciascuno si sente portatore della propria verità soggettiva, incapace di affidarsi a un progetto comune. Davanti a queste difficoltà si è voluto evidenziare come il Vangelo sia sì una visione totale della vita e del mondo, che però non ha nulla di violento, è anzi la buona novella dell'amore e della pace, che porta a compimento le attese più vere del cuore umano. Proprio questo messaggio di pace, di verità e di bellezza, può aiutare le donne e gli uomini del nostro tempo a uscire dalla folla delle solitudini in cui spesso li relega la condizione delle società post-moderne. In questa lettura dei segni del tempo, fatta con attenzione e rispetto, mi sembra che lo spirito del Vaticano II abbia aleggiato con dovizia sui lavori, con punte di creatività feconda. Mi fermo a evidenziare alcuni aspetti, che hanno reso specialmente viva e attuale la memoria dei cinquant'anni trascorsi dall'apertura del Concilio.

**1. In primo luogo, l'esperienza ricchissima delle diversità in comunione.** Essa appariva già a livello linguistico: oltre il latino, usato per le relazioni ufficiali e le proposizioni finali, sono risuonate le principali lingue della comunicazione planetaria, a cominciare dall'italiano, la più usata fra i Sinodali di ogni parte del pianeta, insieme all'inglese e allo spagnolo. A presiedere l'assemblea c'erano tre Cardinali delegati dal Papa, un Cinese, deliziosamente affannato alle prese con il latino, un Messicano e un Africano, che invece padroneggiava la lingua di Cicerone come fosse la propria. Non c'era area del "villaggio globale" che non fosse rappresentata. Eppure, questa congerie di persone diversissime per storia, cultura, esperienze politiche e tradizioni locali, ha mostrato di essere un cuor solo e un'anima sola, nella preghiera, nell'ascolto del Successore di Pietro, nella testimonianza di una comune passione per la causa di Dio in questo mondo e l'annuncio della bellezza del Vangelo a ogni creatura. La "globalizzazione", comunemente intesa nel suo profilo socio-economico, è stata vissuta al Sinodo come un'esperienza unica di coappartenenza a una stessa umanità, vissuta come famiglia di Dio, raggiunta dal dono del Suo amore in Cristo nella varietà delle mediazioni storiche e culturali. Il continuo scambio - amplificato ancor più nei lavori dei

"circuli minores" - ci ha dato più volte l'impressione intensa di un ritrovarci fraterno, radicato nell'incontro che ha cambiato la vita di tutti e di ciascuno, quello col Risorto, vivo e presente per la fede nei nostri cuori.

**2. Il modo di proporre il Vangelo è stato oggetto di particolare attenzione:** in questo contesto è emerso con chiarezza il senso vero dell'aggettivo posto davanti al sostantivo evangelizzazione. Non si tratta di una novità cronologica, quasi che si voglia fare quello che prima non si era mai fatto, secondo il significato di novità temporale, espresso nel greco del Nuovo Testamento col termine "neòs". Ciò che è veramente in gioco è la novità di un cuore "nuovo", capace di nuovo ardore, di creatività e audacia nuove, secondo il senso della novità qualitativa o escatologica, che il greco biblico esprime con l'aggettivo "kainòs". È la novità dei "comandamento nuovo" datoci da Gesù, l'"entolè kainé": il comandamento è nuovo non perché chieda quello che prima non veniva richiesto, l'amore di Dio e del prossimo, ma perché lo chiede a cuori resi nuovi dal dono dello Spirito. In altre parole, questo Sinodo ha domandato alla Chiesa di rinnovarsi nella fede e nella carità, di intraprendere cammini umili e coraggiosi di conversione pastorale, che metta al primo posto l'esperienza dell'amore fraterno, della carità verso Dio e verso i poveri, e lasci trasparire il Vangelo attraverso testimonianze contagiose di gioia e di bellezza. Nello spirito del Concilio Vaticano II, poi, si è sottolineato che - perché l'annuncio risulti incisivo - è necessario che ci si rivolga agli interlocutori sempre *con simpatia e amicizia*. Chi evangelizza deve mostrare in maniera convincente che Dio ha tanto amato il mondo da dare il Suo Figlio per noi. È attraverso quest'atteggiamento di fiducia nell'altro, che non nega il male presente, ma cerca di valorizzare il bene dovunque si trovi, che il Vangelo potrà raggiungere più facilmente tutti, risvegliando nei cuori le domande ultime e la ricerca del volto di Dio, quel Dio che Gesù ha rivelato come amore, tutt'altro che estraneo alle attese del nostro cuore, amico degli uomini e ricco di misericordia verso ogni sofferenza umana.

**3. La dimensione contemplativa della nuova evangelizzazione.** Proprio in questo sovvertimento della logica di grandezza e di potere che domina la scena del mondo, il Sinodo ha inteso ribadire come il primo agente dell'evangelizzazione sia Dio stesso: a fondamento di ogni impegno di nuovo annuncio della speranza cristiana deve esserci, perciò, l'esperienza dell'incontro con Cristo, che introduce nella vita divina, accolta in spirito di adorazione, di invocazione e di lode. Sta qui la *dimensione contemplativa* della nuova evangelizzazione, che esercita un particolare fascino sulle coscienze, spesso smarrite dall'attuale crisi etica e spirituale del cosiddetto "post-moderno". La proposta liberante del Vangelo si nutre della preghiera e dell'esperienza trasformante della conversione, tanto personale, che comunitaria e pastorale, e fa riferimento alla Parola di Dio, ascoltata, meditata, vissuta, per essere poi proclamata, celebrata e testimoniata. La Chiesa non evangelizza se non si lascia continuamente evangelizzare, vivendo un costante rinnovamento per far risplendere in se stessa la luce e la bellezza di Dio. Conversione personale, ascolto della Parola di Dio, adorazione e vita liturgica, sono state indicate come condizioni indispensabili per vivere in modo autentico e fecondo ogni esperienza possibile di nuova evangelizzazione. Inoltre, si comprende alla luce del primato di Dio e della sequela di Cristo quanto sia importante l'annuncio del Vangelo ai poveri, primi destinatari della missione del Figlio, e come essi siano chiamati ad essere i protagonisti decisivi della nuova evangelizzazione. La Chiesa è inviata ad annunciare la buona novella ai poveri facendosi anzitutto solidale con essi, nella scelta della sobrietà, nella rinuncia a logiche di potere umano, nella semplicità dei mezzi da mettere al servizio della proclamazione del messaggio di Cristo, il Figlio eterno fattosi povero per rendere noi ricchi della vita divina.

**4. Alcune attenzioni sono state evidenziate: la prima è ai contesti culturali,** in specie al rapporto fra famiglia, legame sociale e tradizione cattolica. La fede si trasmette nel vivo dell'appartenenza a questo legame, in cui è fondamentale la testimonianza dei sacerdoti, in quanto guide della comunità cristiana, e in generale quella degli adulti, specie dei genitori, chiamati ad essere per i figli i primi testimoni della fede. Vanno valorizzate tutte le forme di vita e di attività, anche le più umili e modeste, attraverso cui passa la testimonianza del Vangelo. Questo coinvolgimento totale dei credenti richiede un risveglio in tutti della passione per la causa di Dio e dell'impegno per annunciarne la bellezza, specialmente in Paesi di antica cristianità, dove la vita cristiana ha caratteri

radicati in una lunga storia di fede e di religiosità popolare. Si è avvertita più che mai l'urgenza per questi contesti di una presa di coscienza e di un coinvolgimento missionari, cui nessuno nella comunità ecclesiale dovrebbe sentirsi estraneo. In particolare, per promuovere un tale coinvolgimento si è sottolineata la necessità della più viva attenzione amicale verso le famiglie dei divorziati risposati: essi non devono sentirsi fuori della comunità ecclesiale. Ad essi va anzi ribadita l'assicurazione dell'appartenenza alla Chiesa madre, nell'abbraccio dell'amore misericordioso e fedele di Dio, che induce a valorizzare al massimo la condizione di comunione spirituale, che li rende protagonisti e artefici della vita ecclesiale, specialmente nella trasmissione della fede ai figli.

**5. Particolare attenzione è stata richiesta in questa luce ai giovani**, che in considerazione dei processi in atto di estraniamento dalla fede, alcuni già definiscono "la prima generazione incredula": alle nuove generazioni bisogna più che mai proporre in maniera credibile l'incontro con Gesù come amore liberante e salvifico, anche se proprio perciò esigente. In famiglia, nella scuola, nella comunità cristiana, bisogna dare loro tempo e ascolto, stabilendo relazioni personali feconde, annunciando la bellezza della sequela del Signore, senza mai scoraggiarsi. I giovani stessi, peraltro, sono chiamati a essere soggetto attivo della nuova evangelizzazione, specie fra i loro coetanei: un tale impegno li aiuterà anche a discernere il progetto di Dio su di loro e a corrispondervi come alla vocazione che dà senso e bellezza alla vita. Per chi opera al servizio della trasmissione della fede ai giovani risuona con grande forza e attualità il monito di Sant' Agostino: "Nulla maior est ad amorem invitatio, quam praevenire amando" - "Non c'è invito più grande all'amore che prevenire nell'amore" (*De catechizandis rudibus* 4,7). La trasmissione della fede alle nuove generazioni diventa così in qualche modo la cartina da tornasole della temperatura spirituale degli evangelizzatori: la loro credibilità, la profondità delle loro convinzioni e la verità dell' amore con cui si dedicano alla causa del Vangelo, emergono qui in primo piano, anche per la singolare capacità che hanno i giovani di discernere l' autenticità di ciò che viene loro proposto a partire dall'autenticità del testimone. Come diceva Paolo VI nella "Evangelii Nuntiandi" (n. 41), "l'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni".

**6. Un ruolo importante nell'annuncio della fede può svolgere l'uso dei mezzi di comunicazione sociale:** occorre guardare con fiducia e in spirito di dialogo a chi opera in questo campo. Ci vorranno cristiani convinti, preparati, capaci di trasmettere fedelmente i contenuti della fede e di usare adeguatamente i linguaggi e gli strumenti di cui oggi dispone la rete comunicativa del "villaggio globale". Educare all'uso costruttivo dei "media" è un aspetto importante della nuova evangelizzazione. Va però sempre ricordato che la forma più efficace della comunicazione della fede resta la testimonianza della vita, senza cui nessuno strumento potrà risultare efficace ai fini dell'annuncio del Vangelo. Anche il dialogo fra *scienza e fede* appare oggi particolarmente prezioso: esso richiede da una parte una ragione aperta al mistero che ci trascende e ci avvolge tutti; dall'altra, una fede che si lasci interrogare dalla ragione e dai risultati della scienza e testimoni l'importanza di riferimenti etici fondamentali anche nel lavoro scientifico. La nuova evangelizzazione si sforzerà di sollecitare le applicazioni tecnico-scientifiche a rispettare sempre la dignità e la centralità della persona umana, in tutte le fasi della sua esistenza. Una particolare attenzione è emersa nel Sinodo alla cosiddetta "*via della bellezza*": seguire Gesù non è solo buono e vero, è anche e pienamente bello. Come afferma ancora Agostino "non possumus amare nisi pulchra": è la bellezza che attrae all' amore, anche nella proposta del volto di Dio. In questa luce gli artisti devono sentirsi interlocutori e protagonisti privilegiati della nuova evangelizzazione, e i poveri devono essere considerati nel loro diritto alla bellezza, oltre che nella loro capacità di esprimerla, di cui è esempio nella nostra storia la costruzione di tante splendide chiese realizzate dalla gente umile. L'impegno per la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato appare non di meno legato all' annuncio della buona novella. La ricerca prioritaria del bene comune è dovere, che la Chiesa è chiamata a proporre e testimoniare, specialmente davanti alla crisi morale della politica, che è sotto gli occhi di tutti, non solo nel nostro Paese. I cristiani laici hanno qui un compito importante da svolgere: tanto più la loro testimonianza sarà efficace e credibile, quanto più daranno prova di fede viva e carità operosa.

7. Il Sinodo diventa così una proposta rivolta ai credenti e insieme un appello indirizzato a chiunque abbia a cuore la causa di un'umanità più buona, giusta e felice, un messaggio per dare ragioni di vita e di speranza a tutti, una sfida e un appello che non esclude veramente nessuno. In particolare, per i battezzati l'appello venuto dal Sinodo dei Vescovi sulla nuova evangelizzazione può essere sintetizzato in una formula semplice e densa: ***tutta la Chiesa annuncia tutto il Vangelo a tutto l'uomo, ad ogni uomo.*** Che tutta la Chiesa locale sia inviata ad annunciare la buona novella, vuol dire che, in forza del dono dello Spirito ricevuto nel battesimo e nell'eucaristia, non c'è nessuno nella comunità ecclesiale che possa ritenersi esentato dal compito dell' evangelizzazione. Se ai ministri ordinati spetta discernere e coordinare i carismi in vista dell' azione missionaria, a ogni battezzato compete di mettere i doni ricevuti al servizio della missione. A nessuno è lecito il disimpegno, come a nessuno è lecita la separazione dagli altri. Tutti, nella corresponsabilità e nella comunione, sono chiamati a partecipare attivamente alla missione della Chiesa. Se ciò implica da una parte l'esigenza di riconoscere e valorizzare il carisma di ciascuno, esige dall' altra lo sforzo di crescere in comunione con tutti, in modo che la stessa comunione sia la prima forma della missione. Tre "no" vanno coniugati a tre "sì": il "no" al disimpegno al "sì" alla corresponsabilità; il "no" alla divisione al "sì" alla fatica e alla pazienza della comunione; il "no" alla nostalgia del passato al "sì" alla perenne riforma nel continuo rinnovamento della vita pastorale e dei cuori. La missione non è opera di navigatori solitari, ma va vissuta nella barca di Pietro, in comunione di vita e di azione con tutti i credenti, ciascuno secondo il dono ricevuto dallo Spirito. È Cristo che invia, è il cuore dell'uomo, nostro fratello, che chiama, dovunque lo Spirito è all'opera, e perciò in ogni situazione umana, per quanto lontana dalla vita ecclesiale essa possa apparire.

**Monsignore Bruno Forte**

**Arcivescovo di Chieti-Vasto**

© Tutti i diritti riservati